

Convegno mondiale sul male provato da Hemingway e Cesare Pavese

Disturbo bipolare, colpiti 170 mila

A Roma gli esperti di tutto il mondo: ecco come uscirne

ROMA — Uccide più del cancro. Ma non ce ne siamo resi conto. Perché qui in Italia il disturbo bipolare è ancora un oggetto semisconosciuto. Eppure colpisce l'1,5 per cento della popolazione, in forma grave. Si arriva al 10 in forme un po' meno serie che, però, non mettono al riparo dalla morte.

Si muore principalmente per suicidio per questo disturbo che porta il cervello su e giù, come sopra un'altalena. Lo fa schizzare in alto, verso euforie deliranti, e la fa piombare giù, verso una depressione che troppo spesso non lascia scampo. Circa il 20 per cento dei pazienti che soffrono di disturbo bipolare perde ogni anno la vita. Tradotto in numeri italiani: oltre 170 mila persone.

Oggi a Roma arriveranno psichiatri da tutto il mondo per un convegno organizzato dalle associazioni Alias e Aretaeus per parlare di questa malattia che ha colpito molti grandi della nostra storia. Ernest Hemingway non gli è riuscito a sopravvivere. E con lui tanti: Cesare

Pavese, Virginia Woolf, Vincent Van Gogh, soltanto per citarne qualcuno. Anche il genio di Michelangelo ha combattuto con l'altalena della sua mente. E altrettanto Mussolini, Hitler, Stalin.

È un problema di energia vitale quello che determina il disturbo bipolare (o sindrome maniaco-depressiva). Quell'energia che normalmente in tutti gli esseri umani oscilla in su e in giù, insieme con l'umore. Si è allegri o si è tristi, si è stanchi o si è riposati: tutto dipende dalle sostanze chimiche che si sprigionano nel nostro organismo. Nelle persone normali queste oscillazioni sono regolate da complessi sistemi del cervello.



GLI EFFETTI

Nei pazienti lo stato di euforia maniacale segue a momenti di deliri mistici

Sistemi che funzionano male nei pazienti bipolari e portano queste oscillazioni a raggiungere intensità non più controllabili.

Si sale verso l'euforia maniacale e si arriva a deliri mistici e paranoici, allucinazioni, veri e propri stati di follia. Si scivola nella depressione e ci si può rimanere anche anni interi a cercare la morte come unica soluzione a una sofferenza psichica che non sembra avere alcuna soluzione, perché davvero non si riesce a vedere un briciolo di luce in fondo a quel maledetto tunnel.

Ma venire fuori si può. E si parlerà proprio di questo al convegno che inizia oggi a Roma e andrà avanti fino a sabato mattina. Fra i relatori ci sarà anche Kay Jamison, la psichiatra americana che di questo disturbo ha sofferto e lo ha raccontato in diversi libri, anche autobiografici, insieme con Athanasios Koukopoulos, uno psichiatra greco che lavora da sempre in Italia, a Roma.

Alessandra Arachi